

II domenica di Quaresima

LETTURE: *Gen* 12,1-4; *Sal* 32; *2Tm* 1,8-10; *Mt* 17,1-9

Un tema che potrebbe dare unità alle tre letture che questa domenica di Quaresima ci propone è quello della *chiamata* alla sequela del Signore. Dio chiama un nomade, Abramo, a lasciare la sua patria e i legami con il suo clan per intraprendere un cammino verso una terra che il Signore stesso gli indicherà e per ricevere in dono la benedizione di una posterità senza confini (prima lettura); nella visione che avviene sul monte della Trasfigurazione, i discepoli, dopo aver contemplato il volto luminoso del Cristo, odono la voce del Padre che li invita ad ascoltare il Figlio, l'amato in cui ha posto il suo compiacimento (cfr. *Mt* 17,5), e a camminare con lui verso Gerusalemme (vangelo); e infine, l'apostolo Paolo, invitando Timoteo a «ravvivare il dono di Dio» che è stato posto in lui e a «soffrire per il vangelo» (*2Tm* 1,6.8), ricorda che il discepolo di Cristo è chiamato «con una vocazione santa... data in Cristo Gesù fin dall'eternità» e «rivelata ora con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù» (v. 9. Cfr. seconda lettura). C'è dunque una voce che chiama ad un cammino e promette un dono; una parola che deve essere ascoltata e a cui si deve obbedire perché si realizzi la promessa; e un volto che si rivela come comunione, che illumina la strada da percorrere e che invita alla sequela. E nel racconto della trasfigurazione di Gesù, questa chiamata si manifesta come ascolto e sequela di Colui che «ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo» (*2Tm* 1,10).

Soffermiamoci ora sull'episodio della trasfigurazione di Gesù, evidenziando in particolare la relazione tra chiamata, parola e volto.

Rileggendo il racconto di Matteo, si rimane colpiti dalla modalità con cui l'evangelista ci narra l'evento. Si è subito catturati da due punti focali su cui si concentra tutta la dinamica della scena: il *volto* di Cristo e la *voce* che esce dalla nube che avvolge i discepoli. L'evangelista infatti sottolinea che «il volto (di Gesù) brillò come il sole» (*Mt* 17,2) e che una voce uscì dalla nube e diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato... Ascoltatelo!» (v. 5). Il volto e la voce diventano i simboli di una duplice esperienza che caratterizza allo stesso tempo il comunicare umano e il comunicare divino: il vedere, come incontro personale che ci pone di fronte a un 'tu', e l'udire, come capacità di accoglienza di una parola che ci rivela il mistero dell'altro e ci comunica le profondità del suo essere. Il volto e la voce/parola sono due espressioni che plasmano quotidianamente le modalità con cui noi comunichiamo con gli altri; anzi, l'equilibrio tra questi due punti focali è la garanzia di ogni autentica comunicazione. Senza l'incontro con lo sguardo dell'altro, che ci provoca all'accoglienza dell'alterità e del mistero della persona, ogni nostro desiderio di comunione rimane intrappolato nel nostro io e la parola perde ogni sua forza comunicativa; ma, d'altra parte, se attraverso la parola noi non riveliamo ciò che abita nel nostro cuore, il nostro sguardo rimane ambiguo e il nostro volto un mistero indecifrabile.

Ma il racconto della trasfigurazione, come icona perfetta del comunicare, ci apre uno spazio ulteriore in cui ogni nostro desiderio di comunicazione si trasforma in una chiamata alla comunione. E questo spazio è Gesù stesso. In lui, e solo in lui, noi possiamo entrare in dialogo e comunicare con l'altro, perché per mezzo di Gesù, l'incontro con l'altro diventa occasione di incontro con Dio. E questo emerge proprio dal modo con cui Matteo colloca i due punti focali del racconto, il volto e la parola. Anzitutto al culmine del racconto vi è la *parola* e, di conseguenza, la capacità di accoglienza di questa parola (cfr. v. 5). Ma nel racconto si può notare che la parola è colta sotto tre angolature: la parola che rivela il senso del mistero di Cristo, espressa nel dialogo di Gesù con Mosè ed Elia (cfr. v. 3); la parola che rivela la pretesa umana di impossessarsi del mistero di Dio e la sua incapacità a comprenderlo, espressa dalla reazione di Pietro (cfr. v. 4); e la parola che apre l'uomo al dono e alla accoglienza del mistero di Dio in Gesù, espressa dalla voce che invita all'ascolto (cfr. v.5). Soprattutto quest'ultimo atteggiamento esprime il segreto di una autentica comunicazione: dall'ascolto di una parola donata si può giungere a una reale accoglienza dell'altro nella sua unicità e irripetibilità, superando la pretesa di assimilarlo a sé, ma camminando con lui. Ma questo

itinerario di purificazione attraverso la parola, è come racchiuso dal simbolo del *volto*. All'inizio e alla fine, nel racconto, appare il volto di Gesù: «...fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole... Alzando gli occhi, non videro nessuno, se non Gesù solo» (vv. 2.8). «Il suo volto brillò come il sole»: è il volto di Gesù rivolto al Padre, attraverso il quale si comunica tutta l'alterità del mistero di Dio. «Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo»: è il volto quotidiano, umano di Gesù che cammina con i suoi discepoli verso Gerusalemme. Le due dimensioni, profondamente unite, rivelano quell'identità profonda di Gesù che la parola rende esplicita e comunica: l'esser figlio di Dio e l'essere figlio dell'uomo, l'essere continuamente rivolto verso il Padre e l'esser solidale con ogni uomo. Ma di fatto sono i due aspetti che rendono il nostro incontro con il volto dell'altro un autentico momento di comunione: nell'altro noi dobbiamo sempre accogliere il riflesso del mistero di Dio che l'abita, e, d'altra parte, siamo chiamati a sentirci continuamente solidali con esso perché è nostro fratello e nel suo volto scopriamo il nostro stesso volto.

Il salto di qualità nel nostro modo di comunicare può avvenire solo quando l'incontro con l'altro è mediato dal volto di Gesù e dalla sua parola: un modo di comunicare che diventa cammino di comunione perché nasce dall'ascolto dell'altro, dalla scoperta in lui del mistero di Dio che l'abita e dal dono che esso fa, rivelandoci la verità del nostro volto. La «vocazione santa» a cui siamo chiamati fin dall'eternità in Cristo è la comunione con Dio e la comunione con il fratello, comunione resa possibile nel volto divino-umano di Cristo.